



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, lunedì 19 maggio 2014*

A cura dell'Ufficio stampa Gesco  
Ida Palisi - 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Ancora fiamme nel campo rom, guerra infinta a Poggioreale

*È la terza volta in una settimana, residenti esasperati. I Verdi: «Mai avviata una bonifica, e nell'area c'è anche amianto. Se tutto resta così, il rischio sarà sempre altissimo»*

DI GIACOMO MIOLA

**NAPOLI.** Vigili del fuoco nuovamente al lavoro dalle prime ore di oggi nel campo rom di Santa Maria del Pianto, nel quartiere Poggioreale di Napoli, nel quale, nell'ultima settimana per tre volte ignoti hanno appiccato le fiamme. L'incendio è divampato, anche questa volta quasi certamente per cause dolose, tra materiale di risulta e le baracche semidistrutte. Sul posto sono ancora al lavoro una squadra dei caschi rossi del comando provinciale di Napoli e tre mezzi di supporto (autobotti). Gli altri due episodi incendiari si sono verificati il 12 e il 16 maggio scorsi. Il campo rom di Poggioreale, oggetto di numerose proteste degli abitanti della zona era stato sgomberato il 16 marzo, dopo un incendio appiccato dolosamente. Quattro giorni prima i parenti di una 16 enne molestata da alcuni rom si erano recati nel



campo per una spedizione punitiva, ma avevano avuto la peggio.

«Nonostante i tanti appelli che abbiamo ripetutamente fatto - denunciano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza che va in onda su Radio Marte che dista pochi metri dal campo rom in questione - nessuno bonifica o ripulisce l'area che è accessibile a tutti e piena di amianto che

è andato a fuoco già in diverse occasioni. Venerdì scorso avevamo effettuato l'ultimo reportage e denuncia dello stato dei luoghi ancora pieni di legno, materiale ferroso, giocattoli per bambini, infissi, plastiche e carcasse di macchine abbandonate che potevano nuovamente essere bruciate come d'altronde è successo. Questa zona va bonificata e ripulita in tempi rapidi o a breve bisognerà evacuarla».

## LA PROTESTA Durante la manifestazione il senatore Luigi Campagna effettuerà un sopralluogo nel penitenziario Emergenza carceri, presidio dei Radicali a Secondigliano



● Il presidio a Poggioreale

**NAPOLI.** Questa mattina alle ore 10 l'associazione radicale "Per la Grande Napoli" terrà una manifestazione presso il penitenziario di Secondigliano con l'obiettivo di rilanciare la lotta per l'amnistia, l'indulto e la riforma della giustizia e portare alla conoscenza della opinione pubblica la drammatica la situazione degli istituti di pena campani. Contemporaneamente, all'interno dell'istituto si terrà una visita ispettiva, condotta dal senatore. Luigi Campagna che sarà accompagnato da Luigi Mazzotta membro delle giunta di segreteria nazionale di Radicali Italiani. All'uscita (prevista per le ore 12.30) la de-

legazione terrà una Conferenza Stampa. Durante la manifestazione saranno raccolte segnalazioni in merito ai detenuti ammalati. Intanto a fine maggio arriveranno le salate multe da parte dell'Unione Europea per le condizioni in cui versano le carceri italiane. Sovraffollamento, condizioni igienico sanitarie pessime, negazione dei diritti per i detenuti sono alcune delle motivazioni delle multe che l'Italia sarà, da qui a breve, condannata a pagare. La manifestazione di questa mattina segue quella fatta la scorsa settimana sempre da una delegazione di militanti dell'associazione Radicale Per la Grande Napoli, insieme ai pa-

renti dei detenuti che si è riunita davanti alla Casa Circondariale di Poggioreale per dare vita ad un presidio non violento, voluto per continuare le lotte in favore dell'amnistia e per il ripristino della legalità all'interno delle carceri per evitare i provvedimenti disciplinari dell'Europa e garantire livelli migliori di vita ai detenuti. «La manifestazione - spiega Luigi Mazzotta, segretario dell'Associazione Radicale Per la Grande Napoli - è stata voluta soprattutto per raccogliere gli appelli dei detenuti ammalati, che sono rinchiusi in delle catacombe, senza l'adeguata assistenza medico sanitaria».

# Picchia e sequestra la moglie, preso 31enne

*Il marito violento si faceva consegnare i soldi dalla moglie e poi la segregava in casa*

**NAPOLI.** Ennesimo episodio di maltrattamenti in famiglia che conferma sempre più lo stato in cui molte donne sono costrette a vivere. La violenza sulle donne specie tra le mura domestiche è un fenomeno in netta crescita soprattutto perché negli anni si sono accesi i riflettori su queste tematiche e le vittime, rispetto al passato iniziano a denunciare i propri aguzzini che spesso sono persone care come fidanzati, mariti o compagni. Ieri l'ennesimo episodio di violenza tra le mura domesti-

che in cui sono intervenuti i carabinieri di Pianura. I militari infatti hanno arrestato per maltrattamento in famiglia e sequestro di persona un 31enne del posto. I carabinieri, dopo accurati accertamenti e indagini, hanno rintracciato e bloccato l'uomo che da diversi mesi minacciava e aggrediva la moglie 34enne e in più circostanze, si faceva consegnare del denaro per poi segregarla in casa chiudendo a chiave la porta d'ingresso. L'uomo è stato trasportato al carcere di Poggioreale.

## LO SCANDALO Raid a ripetizione sulla Linea 1, l'Anm costretta a sospendere il servizio

# Le babygang fermano la metropolitana

**NAPOLI.** Pesanti disagi per gli utenti della linea 1 della metropolitana a Napoli, per la quale erano state disposte anche corse notturne per la festa della Nutella. I treni sono stati bloccati per almeno quattro volte nel corso del pomeriggio a causa di veri e propri raid di alcune bande di giovanissimi vandali che hanno azionato gli interruttori di emergenza delle linee aeree provocando lo stop dei treni. In alcune stazioni poi sono state bloccate le scale mobili. Ad appesantire la situazione il gran numero di persone che si sono dirette verso il centro della città, utilizzando proprio i treni della metro,

per il Nutella Day con la conclusione del concerto di Mika. Affollatissime le stazioni di Toledo, la più vicina a piazza del Plebiscito. Rafforzato il servizio di vigilanza ma proprio a Toledo, oltre che a Piscinola e Chiaiano, è stato chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Alla fine l'Anm decide di sospendere il servizio e di chiudere le stazioni, provocano enormi disagi alle tantissime persone che si erano spostate per il concerto. Situazione difficile anche per chi ha deciso di muoversi con l'auto a causa del grande afflusso di persone proprio al centro.

«Oramai il fenomeno della baby gang a Napoli è inarrestabile. Questi piccoli delinquenti - dichiarano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza - vanno fermati in ogni modo soprattutto se recidivi colpendo anche i genitori primi responsabili dei loro comportamenti devianti».

## Il rischio crac

# «Città della Scienza, assunzioni irregolari» la Regione accusa la Fondazione Idis

La Regione sfida la Fondazione Idis. Al centro del duello c'è il destino di 43 lavoratori, oggi in organico a Campania Innovazione. Il manager di Sviluppo Campania, Alessandro Gargani, spiega: «Questi lavoratori sono stati originariamente assunti proprio dalla Fondazione Idis». Ora che però la società in house è in liquidazione, è il ragionamento di Gargani, il personale dovrà

necessariamente tornare nella sede originaria. Da qui la richiesta: Idis presenti subito un piano industriale.

**> Ausiello a pag. 22**

Il caso

# «A Città della Scienza assunzioni senza regole»

## La Regione: i 43 dipendenti già lavoravano per Idis

**Gerardo Ausiello**

La Regione sfida la Fondazione Idis. Al centro del duello c'è il destino di 43 lavoratori, oggi in organico a Campania Innovazione, società in house di Palazzo Santa Lucia ormai al capolinea. La giunta Caldoro ha stanziato, con una delibera ad hoc, 34 milioni per la ricostruzione di Città della Scienza ma ha chiesto contestualmen-

te alla Fondazione di assorbire i 43 dipendenti. Scatenando la reazione dei vertici di Idis, secondo i quali il gruppo di lavoratori dovrebbe invece entrare a far parte dell'organico di Sviluppo Campania, così come prevede il piano di razionalizzazione delle partecipate.

Rilievi, questi, che ora vengono spediti al mittente dal manager di Sviluppo Campania, Alessandro Gargani: «Questi lavoratori sono stati originariamente assunti proprio dalla Fondazione Idis e trasferiti solo temporaneamente a Campania Innovazione. Già diversi anni fa, dunque, l'am-

ministrazione regionale è intervenuta per tutelare l'occupazione delle 43 unità ricorrendo all'affitto di ramo d'azienda a Campania Innovazione». Ora che però la società in house è in liquidazione, è il ragionamento di Gargani, il personale dovrà necessariamente tornare nella sede originaria. Piuttosto, è l'affondo dell'ammi-

nistratore unico, bisogna interrogarsi sul perché in passato siano stati assunti lavoratori senza una funzione precisa: «Decisioni stratificate nel tempo, risalenti a molti anni fa, hanno por-

tato ad assunzioni di lavoratori nell'ordine delle centinaia di unità in numerose strutture per molte delle quali la continuità risulta ormai pregiudicata. Tutto ciò - insiste - è avvenuto nelle partecipate senza regole di trasparenza e sostenibilità economica». Di fronte a questa situazione, sottolinea Gargani, «il filo conduttore di tutte le decisioni e i provvedimenti adottati dalla giunta Caldoro, già a partire dal

piano di stabilizzazione e fino alla legge di riordino delle partecipate del polo sviluppo, è stato il tentativo di ricondurre entro parametri di sostenibilità economico-finanziaria un sistema di partecipazioni e di enti non più gestibile in quella forma e che ha dato luogo ai tanti problemi occupazionali». Tra questi, appunto, il nodo dei 43 dipendenti in bilico tra Campania Innovazione e Fondazione Idis. Per il manager, a questo punto, c'è solo una stra-

da: il presidente Vittorio Silvestrini e i suoi collaboratori dovranno presentare un piano industriale assegnando ruoli e funzioni a questi lavoratori.

«D'ora in avanti le risorse della Regione saranno destinate alle aziende partecipate previa predisposizione di piani industriali dettagliati da cui emerga la coerenza dell'organizzazione e della dotazione organica delle strutture stesse con le finalità assegnate dall'ente e con i fondi disponibili», dicono a Palazzo Santa Lucia. Perché, come ha spiegato più vol-

te il governatore Stefano Caldoro e come ribadisce Gargani, «non è più oggettivamente percorribile la strada di garantire l'occupazione semplicemente confermando le dotazioni organiche senza

un'assunzione di responsabilità sulle prospettive reali e sulla sostenibilità economica delle diverse società. Le energie che ci sono vanno valorizzate, ma perché questo avvenga oggi a differenza del passato servono regole. La buona amministrazione costruisce percorsi e non alimenta operazioni in danno del lavoro».

Quanto al futuro di Sviluppo Campania, anche in questo caso sarà cruciale la costruzione di un piano industriale che consenta, «nel medio-lungo periodo», di assorbire gli altri lavoratori che provengono dalle partecipate del comparto e che altrimenti potrebbero non avere alcuna prospettiva.

---

**Riflessioni**

---

## Il quartiere rinasce ma la città lo ignora

**Silvio Perrella**

**C**erto, sarà una semplice moda di passaggio. Mi riferisco alla scelta di tenere dei comizi alla Sanità. Sarà così, perché la politica è sempre più superficiale, e difficilmente mette radici. Però, in questo caso, la politica sembra aver colto un fenomeno mal conosciuto dagli stessi napoletani e addirittura a volte ignorato dagli stessi abitanti del rione Sanità. E cioè che in quel rione si sta sperimentando uno

dei migliori modi di fare comunità. Allo stato delle cose si tratta di una minoranza di cittadini, soprattutto giovani, che agiscono contro vento, ma con una visione molto ben delineata. **> Segue a pag. 27**

---

## Il rione rinasce la città lo ignora

**Silvio Perrella**

Il loro obiettivo è quello di far nascere una Fondazione di Comunità Locale che si trasformi in uno strumento di autogoverno del territorio. È probabile che anche la politica ne sappia poco. Ma qualcosa deve essere arrivata al suo orecchio. Credo si spieghi in questo modo la scelta di un luogo come lo spazio antistante la chiesa di Santa Maria della Sanità - più uno slargo che una vera piazza - per chiamare a raccolta gli elettori.

Ai politici deve essere giunta questa voce. Hanno saputo che la Sanità è a Napoli il quartiere in cui più alto è il tasso di associazionismo. E dunque vorrebbero beneficiarne. Vanno alla Sanità pensando di parlare all'intera città. Si dimenticano che quel quartiere - o rione - come

in ricordo di Eduardo alcuni amano ancora chiamarlo - è l'emblema di un'antica separatezza.

Dalla costruzione del ponte in poi, quello spazio è stato abbandonato a se stesso. I tesori architettonici di cui dispone - sia nel su, sia nel giù - sono stati dimenticati e lasciati nell'abbandono. E le stesse persone si sono sentite prigioniere di un'enclave.

A questo si è aggiunto un sentimento difficile da descrivere, che in una sola parola possiamo chiamare autocolonialismo. Non solo del quartiere, ma dell'intera città nei confronti di quelle che sente come delle periferie interne. E proprio in virtù di questo autocolonialismo le persone vanno malvolentieri in quartieri come la Sanità. E per dire meglio, dovrei aggiungere che non ci vanno per nulla. Sì, ci sono cittadini napoletani che alla Sanità non

hanno mai messo piede. Per loro vale più il racconto dell'apocalisse, piuttosto che una messa alla prova di una loro reale esperienza. È quel racconto propaga una paura difficile da estirpare. Va aggiunto che la politica in un quartiere come la Sanità non può essere ben vista. Come potrebbe! Succede così che sulla base di un nuovo racconto, giunto alle orecchie della politica, si sceglie di andare a fare lì' dei comizi. E in base al solito racconto i cittadini decidono di non andarci. I due racconti apparentemente si scontrano e producono inerzia, indifferenza e smarrimento. In realtà si sconoscono.

Ed è così che, smontato il palco, tornano entrambi ad abitare la mente delle persone. Con l'aggiunta che nel frattempo c'è chi conti-

nua a lavorare per un ricongiungimento insperato ma possibile di parti della città con se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

punte **S**ecche

## Se il carcere affollato racconta l'Italia

**Aldo Masullo**

**T**ra pochi giorni scadrà il termine, entro cui lo Stato italiano deve adeguare il sistema carcerario alle norme europee. L'inadempienza comporta forti penalità pecuniarie ma, ancor peggio, l'infame marchio di "torturatore" al paese di Cesare Beccaria.

A nulla sono valsi i temerari digiuni di Marco Pannella, le parole severe del Presidente della Repubblica, i forti segnali del Papa Francesco, e in non pochi uomini politici e privati cittadini una sempre più acuta sensibilità al dolore degli uomini umiliati e alla legalità costituzionale.

> Segue a pag. 55

## Carceri affollate, la metafora dell'Italia

**Aldo Masullo**

Il dramma collettivo, che non senza significativa semplificazione va sotto il nome di questione carceraria, non è un'emergenza settoriale per quanto gravissima, ma la pesante metafora della Italia stessa. Da anni sul nostro Stato pende la spada dell'inesorabile scadenza, ma tutto è rimasto fermo, nessuna decisione politica è stata presa, salvo qualche timido e inadeguato passo negli ultimi tempi. Perfino il parlarne sembra ancora la mania di pochi.

Carcere è l'Italia stessa. Tutto vi si ripete stancamente: il gioco dei partiti, le poltrone dei boiardi, il proliferare di leggi o inapplicata o fuorvianti, l'arcigna impotenza della

giustizia, l'imperversare della corruzione, il tempo che scorre senza decisioni fino alla stretta delle urgenze, grasso formaggio pubblico per i topi dell'illegalità affaristica. Così la società italiana si è trovata ad affrontare il ciclone finanziario mondiale nelle condizioni peggiori, consumata dalla sua autofagia e al tempo stesso preda di una nevrotica coazione a ripetere gli errori.

L'Italia è ferma nell'impotenza. Se dal carcere giudiziario è assai difficile evadere e alla fine o ci si rassegna o si muore, dal carcere sociale molte sono le evasioni. Si dice che i nostri giovani emigrino perché non c'è possibilità di lavoro. Raramente ci si rende conto che l'inoccupazione è la condizione del carcere, dove si mortifica la più propria esigenza dell'uomo, il bisogno di realizzarsi modifi-

cando sia pur per poco il mondo. I giovani, ricchi di energia e di desideri attivi, non ancora corrotti o resi indifferenti, questo paese che li costringe all'inoccupazione lo vivono come un carcere. Non vi si può lavorare, e neppure studiare, scuole e università ridotte sempre più povere e sconquassate dall'improvvido affastellarsi d'insensate decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2/ LA COPERTINA

## Il matrimonio è un diritto anche per i preti

La lettera delle amanti dei sacerdoti al Papa pone un problema vero

VITO MANCUSO

**C**HISSA come risponderà il Papa alla lettera indirizzataagli da 26 donne che (così si sono presentate) «stanno vivendo, hanno vissuto o vorrebbero vivere una relazione d'amore con un sacerdote di cui sono innamorate». Ignorarla non è da lui, telefonare a ogni singola firmataria è troppo macchinoso, penso non abbia

altra strada che stendere a sua volta uno scritto. Avremo così la prima *epistula de coelibato presbyterorum* indirizzata da un Papa a figure che fino a poco fa nella Chiesa venivano chiamate, senza molti eufemismi, concubine.

Dai frammenti della lettera riportati sulla stampa risulta che le autrici hanno voluto presentare la «devastante sofferenza a cui è soggetta una donna che vive con un prete la forte esperienza dell'innamoramento». Il loro obiettivo, scrivono al Papa, è stato «porre con umiltà ai tuoi piedi la nostra sofferenza

affinché qualcosa possa cambiare non solo per noi, ma per il bene di tutta la Chiesa». Ecco la posta in gioco, il bene della Chiesa. L'attuale legge ecclesiastica che lega obbligatoriamente il sacerdozio al celibato favorisce il bene della Chiesa? Guardando ai due millenni del cattolicesimo, ritroviamo che nel primo il celibato dei preti non era obbligatorio («fino al 1100 c'era chi lo sceglieva e chi no», così scriveva il cardinale Bergoglio).

SEGUE A PAGINA 23  
PAOLO RODARI A PAGINA 22

IL COMMENTO

# ABOLIRE IL CELIBATO PER IL BENE DELLA CHIESA

VITO MANCUSO

**M**ENTRE lo divenne nel secondo in base a due motivi: 1) la progressiva valutazione negativa della sessualità, il cui esercizio era ritenuto indegno per i ministri del sacro; 2) la possibilità per le gerarchie di controllare meglio uomini privi di famiglia e di conseguenti complicate questioni ereditarie. Così il prete cattolico del secondo millennio divenne sempre più simile al monaco.

Si tratta però di due identità del tutto diverse. Un conto è il monaco il cui voto di castità è costitutivo del codice genetico perché vuole vivere solo a solo con Dio (come dice già il termine monaco, dal greco *mónos*, solo, solitario); un conto è il ministro della Chiesa che determina la sua vita nel servizio alla comunità. Il prete (diminutivo di presbitero, cioè "più anziano") esiste in funzione della comunità, di cui è chiamato a essere "il più anziano", cioè colui che la guida in quanto dotato di maggiore saggezza ed esperienza di vita. Ora la questione è: la celibizzazione forzata favorisce tale saggezza e tale esperienza? Quando i preti celibi parlano della famiglia, del sesso, dei figli e di tutti gli altri problemi della vita affettiva, di quale esperienza dispongono? Rispondo in

base alla mia esperienza: alcuni sacerdoti dispongono di moltissima esperienza, perché il celibato consente loro la conoscenza di molte famiglie, altri di pochissima o nulla, perché il celibato li fa chiudere alle relazioni in una vita solitaria e fredda. Ne viene che il celibato ha valore positivo per alcuni, negativo per altri, e quindi deve essere lasciato, come nel primo millennio, alla libera scelta della coscienza.

Vi è poi da sottolineare che la qualità della vita spirituale non per tutti dipende dall'astinenza sessuale e meno che mai dall'essere privo di famiglia, basti pensare che

quasi tutti gli apostoli erano sposati e che il Nuovo Testamento prevede esplicitamente il matrimonio dei presbiteri (cf. Tito 1,6). Se poi guardiamo alla nostra epoca, vediamo che veri e propri giganti della fede come Pavel Florenskij, Sergej Bulgakov, Karl Barth, Paul Tillich erano sposati. Se i nazisti non l'avessero impiccato, anche Dietrich Bonhoeffer si sarebbe sposato, ed Etty Hillesum, una

delle più radiose figure della mistica femminile contemporanea, ebbe una vita sessuale molto intensa. Anche Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, tra i più grandi teologi del '900, si sposò civilmente senza che mai la Chiesa gli abbia tolto la funzione sacerdotale.

"Non è bene che l'uomo sia solo", dichiara *Genesi 2, 18*. Gesù però parlò di "eunuchi che si sono resi tali per il regno dei cieli" (*Matteo 19, 12*). La bimillenaria esperienza della Chiesa cattolica si è svolta tra queste due affermazioni bibliche, privilegiando per i preti ora l'una ora l'altra. Penso però che nessuno possa sostenere che il primo millennio cristiano privo di celibato obbligatorio sia stato inferiore rispetto al secondo. Oggi, a terzo millennio iniziato, penso sia giunto il mo-

mento di integrare le esperienze dei due millenni precedenti e di far sì che quei preti che vivono storie d'amore clandestine (che sono molto più di 26) possano avere la possibilità di uscire alla luce del sole continuando a servire le comunità ecclesiali a cui hanno legato la vita. La loro "anzianità" non ne potrà che trarre beneficio. Vi sono poi le molte migliaia di preti che hanno lasciato il ministero per amore di una donna (ma che rimangono preti per tutta la vita, perché il sacramento è indelebile) e che potrebbero tornare a dedicare la vita alla missione presbiterale, segnati da tanta, sofferta, anzianità.